

Francesco Rutelli

GAME OVER?

LA «SUA» BINETTI HA BOCCIATO LA LEGGE SULL'OMOFobia, E LUI DICE: «HA SBAGLIATO». MA, QUEL CHE È PEGGIO, IL «SUO» PARTITO DEMOCRATICO È PRONTO A FARE ALLE PRIMARIE UNA SCELTA (BERSANI) CHE LO COSTRINGEREBBE AD ANDARSENE. A MENO CHE IL BARONE DI MÜNCHAUSEN...

di Roberto Delera

Pioveva a tratti quella sera del 14 aprile 1982. Il giovane militante radicale Francesco Rutelli era in piazza Montecitorio sotto gli striscioni del Mit (Movimento italiano transessuali), tra le protagoniste di una battaglia per ottenere la legge che autorizzasse il cambio di sesso. «Alcune di loro salutavano i politici che entravano», racconta oggi Rutelli, «ed ebbi l'impressione che quei cenni non fossero solo frutto di rapporti politici...». Quella sera stessa, la legge fu approvata.

Un voto storico.

«Una delle leggi più belle e più civili d'Italia, a cui mi onoro di avere collaborato, che da allora non è stata mai cambiata e che ha funzionato per centinaia di persone. Riconoscendo, a una persona che si sente addosso un sesso che non è il suo, il diritto di cambiarlo, pagato dalla Mutua. E l'hanno votata i democristiani, non solo i laici e la sinistra. Che succederebbe oggi se noi dovessimo fare una legge come quella? Un'iradiddio...».

Guardi che cosa è successo su una legge meno «rivoluzionaria»: quella sull'omofobia, affondata pochi giorni fa.

«È incredibile: ragazzi omosessuali che vengono picchiati per strada e non trovi un modo di arrivare a un compromesso? La legge era un po' scombinata... ma la migliori, non la bocci».

Lei avrebbe votato come la «rutelliana» Binetti?

«No, io avrei votato come il gruppo del Pd. Binetti ha sbagliato. Ripeto: la

legge aveva molte falle. Ma bisognava dare un segnale forte, di reazione all'insorgenza dell'intolleranza nei con-

fronti dei gay. Però dico che, dove non è possibile trovare una sintesi politica, allora è ovvio che ci sia una scelta di coscienza e anche un'obiezione di coscienza. E, a ben guardare, sia sull'omofobia che sul testamento biologico ci sono state più obiezioni nel centrodestra che nel centrosinistra».

Dei tre fantasmi che si aggirano per questo congresso democratico a tappe (l'ultima il 25 ottobre con le primarie), è a Francesco Rutelli, presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copsir), cofondatore del Pd, ex radicale tornato alla fede cattolica, che viene posta la faticosa domanda. Gli altri due, Prodi e Veltroni, sia pure sull'Aventino, rimangono. E lui? Se ne andrà? «Tireremo le somme dopo», risponde. «Ho votato Franceschini, ma non posso negare la mia profonda insoddisfazione per l'assenza di discussione politica. Quale migliore occasione per confrontarci? Mesi di dibattito e la sfida a trovare un italiano cui sia rimasta in testa un'idea, un contenuto, una suggestione di che cosa possa essere questo partito». Quello «mai nato» che Rutelli racconta nel libro *La svolta*. Quello che vorrebbe fosse in grado di dare risposte all'Italia. E che, secondo lui, non è.

Intanto è l'attentato alla caserma di Milano che suggestiona gli italiani.

«Dai primi dati di cui siamo in possesso al Copsir, direi che si tratta di un episodio isolato. Ma allarmante. È

l'indicatore che una lunga predicazione di odio può produrre episodi gravi. Quel che mi sento di dire agli italiani, perché al Copsir lo sappiamo, è che c'è un alto livello di controllo e interventi».

Ma al di là delle misure poliziesche, per prevenire occorre la politica.

«La parola chiave è: integrazione. Ma in Italia le cose si fanno difficili, qui si fa sempre a chi la spara più grossa. Se dici: non voglio la moschea sotto casa, vai sui giornali e raccogli il consenso. Se invece dici che è meglio evitare di costringere i musulmani a pregare di nascosto con un imam fondamentalista in un garage... Una è una risposta emotiva, ahinoi popolare. L'altra è più faticosa. Ma l'integrazione non ha alternativa».

Nel libro però lei parla di interculturalismo opposto al multiculturalismo.

«L'integrazione non è un generico multiculturalismo. L'integrazione significa far funzionare la scuola, la sanità, garantire tutti quelli che hanno un titolo per vivere e lavorare qui e che in prospettiva, se lo vorranno, diventeranno nostri concittadini. Ma i parametri fondamentali di una democrazia devono essere condivisi, chi vive qui deve rispettare i diritti umani universali. Ovvero: l'infibulazione è un delitto, non un fenomeno culturale».

Però non sembra che su questi temi il centrosinistra la spunti.

«Noi siamo gli spiriti critici: abbiamo più difficoltà a dare messaggi taglienti e immediati. E oggi vince chi dà un messaggio tagliente: via gli immigrati sotto casa, anche se poi non lo fa. In questi tempi difficili la gente ha pau-

ra e vorrebbe qualcuno che la rassicuri. Noi siamo quelli dei discorsi complessi. . .».

Beh, sembra complessa anche la proposta con la quale lei conclude il libro: il governo del Presidente (un esecutivo

con larga base parlamentare «varato» dal Presidente della Repubblica). Con Fini, Casini e Montezemolo?

«Non inchiodiamoci a dei nomi. Io dico: con le forze dell'Italia ragionevole».

Però una soluzione del genere prevede un Berlusconi disarcionato, cosa oggi difficile da immaginare.

«Infatti, io penso sia molto più probabile che Berlusconi rimanga in sella. Ma anche in questo caso bisogna preparare un'alternativa, che già si deve misurare nelle elezioni regionali. Se a marzo del 2010 si confermasse l'inizio di una crisi dello strapotere del premier, saremmo a un bel bivio. Ripeto, è più probabile che le cose restino così, ma se Berlusconi dovesse cadere, io penso che le forze politiche razionali dovrebbero avvertire la necessità di governare per il bene del Paese piuttosto che andare a uno scontro politico

elettorale avvelenatissimo. Lo reputo uno scenario improbabile ma non impossibile, perché c'è una maggioranza di italiani che, se il governo venisse meno, piuttosto che a un ennesimo rodeo, vorrebbe assistere a un periodo in cui le persone con un po' di sale in zucca si dedichino a risolvere i problemi: i finanziamenti per gli enti pubblici più meritevoli, l'ambiente, i problemi delle piccole imprese, la ricerca. . .».

Secondo lei esiste davvero, una maggioranza che la pensi così?

«Alla fine gli italiani sono interessati alla credibilità della proposta politica. E lo scenario della proposta politica oggi è disastroso: da una parte un centrodestra ormai diventato destra. Tanto che Casini è andato coraggiosamente per conto suo. Fini è in una profonda crisi, ma non se ne va in parte perché ha un ruolo istituzionale e in parte perché preferisce attendere, ma una cosa è certa: non è né contento né d'accordo. Rimane l'asse Bossi-Berlusconi. Che, se vince, porta nel giro di un anno alla nascita di un "partito del Sud", una conseguenza distruttiva per l'Italia, perché diventa la risposta a ciò che avviene nell'area più ricca, una risposta particolaristica e opportunistica, non sganciata da poteri opachi».

E dall'altra parte, la vostra?

«Se il centrosinistra diventa un partito socialdemocratico, sia pure serio, rispettabile, affidabile, ma alleato a un partito che io definisco "caudillista" e non democratico. . .».

Tradotto: se vince Bersani e si rafforza l'alleanza con Di Pietro. . .

«...l'Italia va in crisi perché lascia il comando nelle mani della destra. Un disastro: l'Italia non ha due secoli di democrazia alle spalle e dovrebbe vi-

vere il momento di maturità in cui sperimenta l'equilibrio tra i poteri. Invece abbiamo un capo assoluto che vuole la guida del governo, la maggioranza del Parlamento, il controllo della Corte Costituzionale, l'assoggettamento del presidente della Repubblica, una magistratura non indipendente, il controllo sui media, sui poteri economici: questo è il modello di Berlusconi».

Ma se vince Bersani, lei resta nel Pd?

«Sinceramente non ho ancora deciso nulla. Ma non ho sciolto la Margherita per fare questo Pd: io sognavo un partito nuovo, sullo stile del Partito democratico americano, dove convivono storie ed esperienze diverse».

E dove fanno primarie diverse.

«Per loro le primarie sono un'occasione di crescita: Obama ha detto riforma sanitaria, no all'unilateralismo - c'ha preso anche il Nobel! -, via dal-

l'Iraq, tendere la mano ai musulmani moderati, ridurre le emissioni. . . Lo ha detto nelle primarie e le ha vinte, lo ha ripetuto alle presidenziali e le ha vinte. Ovvero: ha conquistato nuovi elettori. Noi abbiamo fatto le primarie per portare al voto i già convinti, non per conquistarne di nuovi. Ora non mi resta che attendere il risultato del 25 ottobre, sperando che, per quanto mi riguarda, non ci sia la scritta *game over*».

Lo spera anche Veltroni, l'altro grande «assente» dal congresso.

«Io avevo dato molta fiducia a Veltroni, ma purtroppo il suo abbandono ha spezzato il cammino di un nuovo partito. E quel Pd aveva preso il 33 per cento che non è poco, è quanto ha preso la Merkel in Germania».

Molti nel Pd dicono: speriamo che Rutelli non se ne vada, ne abbiamo bisogno. Eppure lei non è amato né dagli ex

Ds né dagli ex popolari. Perché dovrebbe rimanere?

«È stato per me l'approdo di una vita. Quando ero radicale avevo un so-

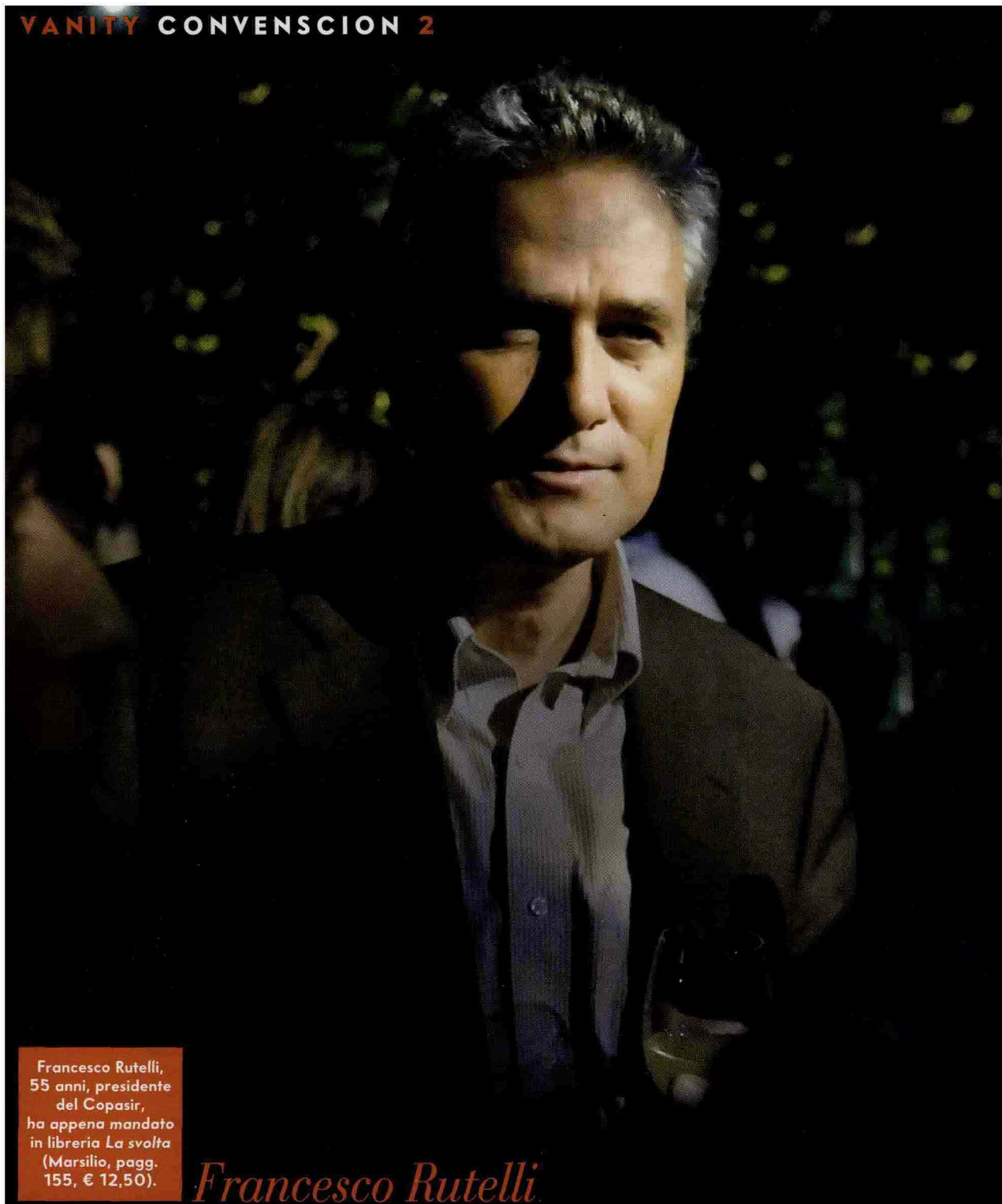
gno: fondare in Italia un Partito democratico come quello americano. Il Pd è la conclusione di un percorso di vita, l'impasto di culture riformiste, democratiche, moderate, progressiste. . . E ora sbatto contro un muro: è questo il Partito democratico alla cui costruzione ho dedicato la mia vita politica? No, assolutamente no. Che fare? Io posso solo sperare che, come il barone di Münchhausen raccontava di aver volato a cavallo di una palla di cannone, il Pd si sappia "innalzare" e andare in campo aperto. Ma è molto difficile e, se tra breve mi troverò davanti a questo muro, dovrò decidere».

tempo di lettura previsto: 10 minuti

«MESI DI DIBATTITO, E SFIDO A TROVARE UN ITALIANO A CUI SIA RIMASTA IN TESTA UN'IDEA DI CHE COSA POSSA ESSERE IL PD»

«RAGAZZI OMOSESSUALI PICCHIATI PER STRADA, E TU NON TROVI IL MODO DI ARRIVARE A UN COMPROMESSO?»

VANITY CONVENSCION 2



Francesco Rutelli, 55 anni, presidente del Copasir, ha appena mandato in libreria *La svolta* (Marsilio, pagg. 155, € 12,50).

Francesco Rutelli

Francesco Rutelli con Dario Franceschini, 51 anni, che ha raccolto il 36% dei voti degli iscritti del Pd.



Rutelli con Paola Binetti, 66 anni, deputata Pd e cattolica dell'Opus Dei. E la copertina del libro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

002962